



In ascolto della Parola

Dal Vangelo secondo Giovanni (13,1-17)

¹Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. ²Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, ³Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, ⁴si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. ⁵Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. ⁶Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». ⁷Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». ⁸Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». ⁹Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». ¹⁰Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». ¹¹Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri». ¹²Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? ¹³Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. ¹⁴Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. ¹⁵Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. ¹⁶In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. ¹⁷Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica».



La Parola nel suo contesto

Il gesto di Gesù che lava i piedi ai discepoli ha un grande significato e assolve nella trama del quarto vangelo un ruolo molto simile a quello dell'ultima cena nei sinottici: rivelare il senso della Passione imminente e tracciare la strada della Chiesa nel mondo. Già la cornice è carica di significato: Gesù

compie il gesto in prossimità della Pasqua, durante una cena e nella piena consapevolezza della Passione.

Ma perché Giovanni sottolinea così fortemente la consapevolezza di Cristo? Per mettere in luce non tanto la divinità del Cristo che tutto conosce e prevede, quanto la libertà e il pieno consenso con cui Gesù affronta la morte. Ciò che avviene non è casuale, imprevisto, senza senso: la morte, il tradimento, l'apparente sconfitta della Croce, la solitudine dei discepoli nel mondo fanno parte del piano di Dio.

La lavanda dei piedi diventa perciò un «segno» rivelatore del paradosso della incarnazione. Gesù non compie il suo gesto di servizio nonostante la consapevolezza della propria dignità, ma lo compie proprio perché ne è consapevole. Il gesto del lavare i piedi non nasconde la dignità di Gesù, non offusca la sua gloria, ma la rivela.

La reazione di Pietro non è semplicemente il comportamento del discepolo che cerca di sottrarsi a un gesto di umiltà del Maestro. È una incomprensione della via messianica. L'osservazione di Gesù non lascia dubbi in proposito: il gesto sarà compreso più tardi, dopo la morte-risurrezione, nel tempo della Chiesa.



Meditare la Parola

Siamo nel clima intimo e intenso dell'ultima Cena. Gesù è con i "suoi" per l'ultima volta prima della sua Passione. Egli sa che è giunta l'ora culmine della sua missione; sa che il Padre gli ha dato tutto e che il compimento del disegno di salvezza dipende dalla sua filiale obbedienza alla volontà paterna.

Quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo (v. 2).

Giuda è vittima del diavolo, che gli fece balenare l'opportunità di consegnare Gesù. Il male nasce sempre da una parola ingannatrice. Giuda, come Adamo e ogni uomo, ha prestato orecchio alla parola del nemico invece che a quella del Padre. Possiamo ascoltare l'una o l'altra. Quella però che liberamente ascoltiamo, entra in noi e determina il nostro agire, facendoci marionette manovrate dal maligno oppure co-autori del disegno di Dio.

Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava (v. 3).

Gesù non è ignaro di quello che gli sta per accadere, ma affronta la



sua imminente Passione lucidamente, con una libera scelta, aderendo volontariamente al sacrificio redentore. Gesù "sapeva" che cosa doveva fare, sapeva perché doveva farlo, sapeva come si sarebbero svolti gli eventi. Sapeva che era giunto per lui il momento di dare la vita per la nostra salvezza, di morire per riscattarci dalla morte.

Cominciò a lavare i piedi dei discepoli (v. 5).

Il Maestro e Signore, compie proprio lui il gesto del più umile servizio verso i "dodici". Quale paradosso! Egli ha tutto nelle sue mani, eppure si conforma agli schiavi ai quali era riservato nella società di quel tempo il compito di lavare i piedi ai familiari del padrone e agli ospiti. Così facendo, Gesù vuole insegnare ai discepoli – a ciascuno di noi – che l'amore inizia dall'umiltà.

Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?» (v. 6).

I discepoli avevano la consapevolezza di chi veramente fosse il loro Maestro? Pietro, illuminato dall'alto, aveva, sì, dichiarato che egli era il Figlio del Dio vivente, ma subito dopo si era scandalizzato per le parole di Gesù che preannunziava la sua Passione. Ora, durante la stessa lavanda dei piedi, ancora Pietro, sconcertato dal gesto del Maestro cerca in un primo tempo di sottrarsi, e solo dopo si abbandona totalmente. La sua è una reazione di rifiuto: non vuole che il Signore gli lavi i piedi. Lo vuole diverso da quello che è, perché è diverso da quello che pensa lui. La contrapposizione «tu/me» indica la distanza tra Gesù e Pietro. In realtà non Gesù è lontano da Pietro, ma Pietro da Gesù. Lavare i piedi è il gesto più conforme alla realtà di Cristo, quello in cui il Signore si rivela perfettamente, mettendo in crisi la concezione che abbiamo di lui e di noi. Per noi il Signore è «sublime», il servo è «infimo». Gesù invece rivela sublime ciò che per noi è infimo e infimo ciò che per noi è sublime.

«Capite quello che ho fatto per voi?» (v. 12).

I discepoli, dunque, nonostante tutto, non sanno chiaramente verso quale conclusione si avvia il ministero pubblico del loro Maestro. Ancora una volta Gesù, pazientemente, cerca di renderli almeno un po' consapevoli, affinché essi stessi, sapendo, abbiano il coraggio di conformarsi a lui nell'accettare la grande tribolazione e, di conseguenza, trovino la gioia vera, quella che il mondo non può dare.

Si tratta, dunque, di quella sapienza del cuore che viene dallo Spirito Santo; sapienza che fa intuire il significato dei gesti e delle parole al di là di quello che appare; sapienza che per la logica del mondo è follia. La

domanda di Gesù è quindi molto coinvolgente, è come se dicesse: «Siete disposti a questa "folia", a questo "di più" di amore?».

Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri (v. 14).

L'umiltà di un Dio che lava i piedi all'uomo è il fondamento di un'esistenza nuova. L'etica cristiana non deriva da un imperativo morale, ma dall'esperienza personale del Maestro e Signore che si fa mio servo. Nel servizio vicendevole noi abbiamo parte con lui: entriamo nella Trinità, partecipando della vita stessa di Dio, che è amore dato e corrisposto. Questo è il significato profondo dell'Eucaristia, nostra Pasqua, manifestazione del Dio amore e salvezza dell'uomo. Gesù, lavando i piedi, fonda la comunità nuova. In essa, invece del dominio di uno sull'altro, regna il servizio reciproco tra tutti.

Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi (v. 15).

Gesù non si arresta a una misura incompleta, ma nell'amore per il Padre e per noi, suoi fratelli, va *usque in finem*, fino all'estremo. Ed egli propone ai discepoli questo suo gesto come esempio da imitare. L'esempio della lavanda dei piedi è per noi, oggi, perché quella sera nel cenacolo i discepoli rappresentavano il primo nucleo della Chiesa; in loro anche noi eravamo già tutti là, presenti al cuore di Cristo.

La carità sincera non ha bisogno di tante parole: si rivela nella pratica; essa arriva ad assumersi la responsabilità delle eventuali mancanze dei fratelli, come ha fatto Gesù, che non ci ha accusati davanti al Padre, ma ha preso su di sé il nostro peccato e l'ha espiato morendo per noi sulla croce.

Un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato (v. 16)

La vera grandezza è quella del servizio. Ogni altra grandezza è vuota in se stessa, ridicola per chi ne capisce l'inganno, dannosa per chi ne subisce il fascino. L'apostolo che vuol essere come i grandi del mondo non ha capito chi è il Signore. L'eucaristia capovolge gli pseudo valori che dominano la società, rendendo possibile un nuovo modo di vivere, pienamente bello e umano: all'oppressione dell'egoismo succede la libertà del reciproco servizio. Questa è la liberazione definitiva, che restituisce l'uomo alla sua dignità di figlio di Dio.

È vero che noi siamo vasi di argilla, ma è anche vero che il Signore ci ha fatto dono del suo Spirito. Perciò con san Paolo anche noi possiamo



dire: «Tutto posso in colui che mi dà la forza» (Fil 4, 13). «Grazie a questa energia divina – scrive san Giovanni Climaco nel suo libro *La scala del Paradiso* – è possibile cingersi, come Cristo, con l'asciugatoio della carità e della pazienza. Quando, alzandoci dalla mensa di una vita vissuta per sé soli, si comincia a "lavare i piedi dei fratelli" con cuore veramente umile, ci si accorgerà ben presto che si riceve un nutrimento più sostanzioso e persino più gustoso di quello che si poteva avere standosene da soli» (IV,28).



La Parola ci interroga

Anche noi dobbiamo rifiutare fermamente ogni misura ridotta nell'amare; dobbiamo abbandonare i calcoli, evitare di porre limiti o barriere: «Fin lì, sì, oltre no!». Soprattutto dobbiamo comprendere che la capacità di amare ci viene solo da Dio e, se a lui ci affidiamo, egli, con il dono dello Spirito Santo, ci spinge sempre oltre: fino ad amare senza misura, come egli stesso ama.

Ogni giorno – in modo particolare durante la santa Messa in cui si rinnova il sacrificio della Croce – possiamo divenire sempre più consapevoli di ciò che Gesù ha fatto per noi e di ciò che ha fatto di noi: ci ha uniti a sé, ci ha resi membra del suo corpo. Di conseguenza ci sono donate la possibilità e la forza di fare della nostra vita un'offerta per gli altri. Mediante il gesto della lavanda dei piedi, Gesù ci immette nell'ordine della divina carità: una carità che sa abbassarsi sull'altrui debolezza, che sa farsi tutto a tutti, non spadroneggiando, ma servendo; non comandando, ma obbedendo.

Alla base, dunque, vi deve essere un atteggiamento di autentica umiltà, che non significa sentirsi un "niente", ma riconoscersi membra di un unico corpo, in cui ciascuno ha una funzione in riferimento agli altri. Viviamo bene la nostra vocazione cristiana se siamo gli uni per gli altri un dono autentico, se non nascondiamo, magari sotto le apparenze della generosità, interessi egoistici, ambizioni, ricerca di privilegi. Nostro modello è sempre Gesù. Mettendoci davanti a lui, come davanti ad uno specchio, possiamo interrogarci: il nostro volto interiore ne riproduce fedelmente i lineamenti o li altera? Siamo conformi o difformi da lui. Nelle relazioni fraterne cerchiamo di fare comunione, sia all'interno della famiglia che nell'ambito del lavoro, della vita parrocchiale, o in qualsiasi altra situazione?

Il clima dell'odierna società è in genere quello della diffidenza e della sopraffazione; l'altro è sentito come un rivale, un nemico da annientare. Ed è proprio da questa idea di fondo che derivano tutte le tensioni e le guerre

da cui il mondo è dilaniato. Tuttavia, non si può perdere la speranza, ma bisogna continuare credere tenacemente che è possibile creare una vita di comunione in cui Cristo stesso, lavandoci i piedi, ci purifica e ci stringe in unità. L'opera di salvezza è un continuo restauro dei tessuti logori e stracciati della nostra umanità. Ogni mattino dovremmo ricominciare la nuova giornata dicendo: «Oggi mi affido all'Artista divino, perché restauri la mia coscienza e mi rifaccia nuovo, a sua immagine».



Una Parola di luce

L'ultima consegna di nostro Signore non è quella di amare Dio, ma di amare l'uomo. E questa consegna che ci dà ce la illustra in una maniera infinitamente commovente attraverso quell'insegnamento che dà ai suoi discepoli inginocchiandosi lui stesso davanti a loro e lavando loro i piedi. La missione di Gesù è terminata con un fallimento, che è anche la più alta rivelazione di Dio perché ciò che importa a Dio è di apparire sempre come l'amore infinito. In questo gesto impariamo che la grandezza di Dio non è altra che quella che si esprime mediante il gesto di inginocchiarsi della lavanda dei piedi

(M. ZUNDEL, *Vie, mort, résurrection*)



Dalla Parola alla preghiera

Signore Gesù,
tu sei sempre in mezzo a noi
come colui che serve.
Tu, l'Altissimo, chinandoti su di noi,
ci onori del tuo servizio,
ci lavi i piedi, ce li baci,
ce li profumi d'amore, ce li calzi
di mansuetudine e di pace,
per farci camminare dietro a te
fino alla Casa del Padre.
La strada del ritorno passa
per l'Orto degli Ulivi,
sale sul monte della Croce,
scende nella grotta del Sepolcro,
sbocca nel Giardino della
Risurrezione.

Signore Gesù,
pur essendo molto lenti a capire,
vorremmo saperti imitare
e farci con te servi di tutti,
per rendere visibile nei nostri gesti
la tua immensa, divina carità.
Fa' che sappiamo accoglierti
e onorarti, servendoci umilmente
gli uni gli altri,
fino a dare la vita in ogni istante,
perché tu possa introdurci
alla cena della Pasqua eterna
dove, secondo la tua promessa,
Tu stesso passerai a servirci,
saziandoci di gioia
con la luce radiosa del tuo Volto.

(Anna Maria Cànopi osb)

I SALESIANI COOPERATORI NEL CUORE DI DON BOSCO E DEI SUOI SUCCESSORI



Beato Filippo Rinaldi

Il beato Filippo Rinaldi fu un grande organizzatore della Famiglia Salesiana nel primo Novecento. Nelle sue Lettere Circolari ai confratelli e ai Cooperatori, insisteva affinché l'aiuto non fosse solo economico o logistico, ma un'autentica **dedizione spirituale e affettiva al carisma**. La dedizione del Cooperatore alla missione salesiana non si misura soltanto dal sostegno materiale, ma dall'adesione del cuore al medesimo spirito di pietà e di sacrificio di San Giovanni Bosco, per lavorare insieme a tutta la Famiglia Salesiana, con un cuor solo e un'anima sola, alla salvezza delle anime.

«[Un altro] mezzo è tener ben organizzati i nostri Cooperatori. Ma ricordiamoci che i Cooperatori non devono essere confusi coi Benefattori. I Cooperatori sono quelli che aiutano l'opera nostra pagando di persona e sentendo la missione di diffondere il nostro spirito in mezzo al mondo, a sollievo della gioventù pericolante. I Cooperatori sono i Salesiani nel mondo». (E. Valentini, Don Rinaldi maestro di pedagogia e di spiritualità salesiana, 1959)

Si noti come i Cooperatori siano veri Salesiani nel mondo, impegnati per don Rinaldi, **pagando di persona** a diffondere lo spirito di don Bosco nel mondo a favore della salvezza dei giovani.

«La bontà grande e lo zelo operoso con cui i nostri Cooperatori e Cooperatrici ci sostengono dovunque abbiamo iniziato qualche opera a pro della gioventù, sono gli strumenti di cui Dio si serve per provvederci i mezzi necessari al compimento della nostra missione educatrice. Le simpatie, l'ammirazione, gli aiuti spirituali e materiali vanno sempre più crescendo intorno a tutte le nostre istituzioni benefiche, quasi per incitarci a nuove e maggiori imprese. Questo ho potuto constatare ancor una volta nel Convegno intimo dei nostri benemeriti Direttori diocesani, convenuti a Valsalice da ogni parte d'Italia, con sacrifici personali non lievi, dietro



SCHEDA CARISMATICA

un semplice mio desiderio, più che invito. Erano solo una cinquantina, ma rappresentavano i centomila e più Cooperatori d'Italia. Pieni dello spirito del Venerabile Fondatore vollero protestargli di nuovo, nella povera persona del suo successore, il fermo proposito di lavorare costantemente ed efficacemente allo svolgimento pratico del programma di azione individuale e collettivo assegnato da Don Bosco ai Cooperatori e alle Cooperatrici [...]». (Lettere di Don Rinaldi, Rettor Maggiore, 1922-1924)

La dedizione alla missione salesiana, da attuare da parte dei Cooperatori con **fermo e costante proposito**, secondo il cuore di don Bosco, è uno degli strumenti che Dio dona alla Famiglia Salesiana per il compimento della sua missione.

«Vivente ancora il compianto signor Don Albera, che aveva una devozione tenerissima al S. Cuore di Gesù, i Superiori Maggiori avevano pensato d'includere tra i festeggiamenti per il 30imo Centenario dalla morte di S. Francesco di Sales anche un Congresso in onore del Sacro Cuore. [...] Voi sapete già con quale slancio di fede e di amore si è svolto questo primo Congresso Nazionale del Sacro Cuore, destinato ad essere come la radice di come altri nell'avvenire; perciò vi dico solo che qui pure ho ammirato di nuovo la bontà squisita e lo zelo ardente dei nostri Cooperatori per tutte le iniziative che mirano al bene della gioventù. C'è proprio da benedire il Cuore Sacratissimo di Gesù, tutte le migliaia di voci dei nostri giovani, per aver suscitato un sì vivo entusiasmo, una sì espressiva e cordiale benevolenza verso di noi e delle opere nostre». (Lettere di don Rinaldi, Rettor Maggiore, 1922-1924)

Uno slancio quello proposto ed attuato dai Salesiani Cooperatori che nasce dallo **zelo missionario** di cuori aperti all'amore del Signore e alla salvezza della gioventù.

«Nella novena di preparazione e nella più santa di tutte le notti, in cui gli Angeli, nel dare ai Pastori di Betlem il giocondissimo annuncio che era nato Gesù, inneggiarono anche alla nuova era di pace che si apriva per l'umanità, più accesa e insistente che mai sarà la nostra preghiera per la pace nelle coscienze, nelle famiglie, nella patria nostra e nel mondo intero. Oh! la pace con tutte le sue gioie, intime e rigeneratrici, venga e regni sovrana in noi e in mezzo a noi! Ecco, o benemeriti Cooperatori e Cooperatrici l'augurio che v'invia, dell'intimo del cuore, il Successore di Don Bosco, mentre rispettosamente vi raccomanda i suoi Orfanelli, gli Aspiranti allo Stato Ecclesiastico, le molteplici Missioni affidate alla Pia Società, gli Oratori Festivi e tutte le Opere Salesiane». (Don Filippo Rinaldi, Bollettino Salesiano, Dicembre 1922)

Ai cooperatori, tramite il Bollettino Salesiano **sono raccomandate tutte le Opere Salesiane**, dalle missioni agli oratori, dalla pastorale vocazionale all'accoglienza degli ultimi. Un augurio quello rivolto da don Rinaldi ai Cooperatori, perché si diffonda la pace del Signore nel mondo.

«Passando ora, o zelanti Cooperatori e pie Cooperatrici, ad esporvi il programma per l'anno nuovo, farò del mio meglio per tracciarvi gli stessi pensieri che vi avrebbe rivolto il compianto Superiore. [...] E io credo di potervi esporre i più urgenti bisogni nostri e i pensieri del lagrimato Superiore, chiedendovi tre cose: preghiere, un po' di zelo, azione.

1) Preghiere. [...] E in questo non breve periodo, quanti avvenimenti s'incalzarono sulla faccia della terra! Quanti fatti nuovi e quanti nuovi bisogni! Con ragione noi sentiamo tutta la necessità d'una speciale assistenza celeste. Voi, o buoni Cooperatori, che solete recitare ogni giorno un Pater, Ave e Gloria in onore di S. Francesco di Sales, [...] innalzate un'affettuosa invocazione al glorioso Patrono, affinché, insieme col Ven. Don Bosco e i nostri Confratelli e Cooperatori già beati in cielo, ci ottenga da Maria Ausiliatrice particolare assistenza e le benedizioni dal Signore. Sì, domandiamo fervidamente che l'Opera Salesiana abbia a trarre dal prossimo Convegno Generale nuova luce e nuove energie che la mettano in grado, pur in mezzo alle gravi difficoltà presenti, di raggiungere nella pienezza dello spirito di Don Bosco il suo scopo precipuo, che è l'educazione cristiana della gioventù.

2) Un po' di zelo. [...] Un voto, che nelle accennate Adunanze salirà dal cuore di tutti i convenuti, sarà quello d'intensificare le comuni sollecitudini per suscitare nuove vocazioni. «Noi dobbiamo, insisteva [Don Albera], far ogni sforzo per moltiplicare le vocazioni, non solo per la nostra Pia Società, ma anche per le Diocesi. È questo il gran bisogno della Chiesa nell'ora presente! [...] Man mano che si delineano i nuovi bisogni dei tempi, si scorge sempre più l'urgenza di moltiplicare tante opere che mirino direttamente all'educazione cristiana delle nuove generazioni. [...] Quindi, anche in questo campo, o buoni Cooperatori e zelanti Cooperatrici, ci occorre il vostro aiuto e tutta la vostra cooperazione. Aiutateci a trovare e a formare molte generose vocazioni! Cercatele voi stessi, coltivatele amorosamente, e inviatecele. Se al dire di S. Agostino: «Salvando un'anima, assicuriamo la salvezza dell'anima nostra», qual premio non avremo in questa vita, e soprattutto nell'altra, se avremo dato al Signore un nuovo missionario, una nuova suora, un nuovo sacerdote, che salveranno tante anime!

3) Azione. Il 1922 è l'Anno Trecentenario dalla morte di San Francesco di Sales e Cinquantenario della fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. [...] Sono convinto che voi, cari Cooperatori e buone Cooperatrici,

sempre pronti ad assecondare ogni nostra iniziativa, vi schiererete con slancio al nostro fianco nelle accennate solennità giubilari, ma lasciate che vi dica : « Voi potete e dovete fare di più». È possibile amar davvero Maria Ausiliatrice, amare e voler seguire S. Francesco di Sales, e non imitare la Madonna nell'aiutare i cristiani, e non ricopiare lo zelo ardente, la carità operosa e la dolcezza soave, per la quale S. Francesco di Sales fu il re dei cuori? È possibile, in una parola, non sentirsi fortemente spronati a lavorare nel campo religioso e sociale col programma tracciato dal Ven. Don Bosco per il bene della Religione e della Civile Società? Il Venerabile insisteva perchè sull'esempio di San Francesco di Sales insieme con la perfezione propria i buoni cristiani curassero la salvezza altrui, e, deciso di moltiplicare le anime zelanti che si proponessero di glorificare Iddio facendo del bene al prossimo, in special modo alla gioventù, istituì a lato della Pia Società Salesiana e dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice l'Unione dei Cooperatori e delle Cooperatrici Salesiane».
(Don Filippo Rinaldi, Bollettino Salesiano Gennaio 1922)

1. *Sappiamo formare i laici delle nostre opere ad una vera condivisione della spiritualità salesiana?*
2. *Come poter far crescere nei Cooperatori una vera dedizione per tutto il vasto campo della missione che ci è affidata?*
3. *Quale supporto all'animazione vocazionale possiamo chiedere ai Salesiani Cooperatori nel mondo?*

preghiera per le Vocazioni

LA DEDIZIONE SINO ALLA FINE (Gv 13,1-17)



ottobre



Indicazioni di preghiera

Nel mese missionario contempliamo l'amore di Cristo che si fa servizio. La preghiera ci apre a una vita donata, capace di piegarsi sulle ferite dell'umanità.

Due intenzioni di preghiera:

- *ti preghiamo, Signore, per chi è chiamato a servirti nel mondo: custodiscilo nella fedeltà e nella gioia.*
- *ti preghiamo, Signore, per i giovani che cercano il senso della loro vita: incontrando il tuo amore, scelgano di donarsi.*



Invocazioni allo Spirito Santo

Vieni, Spirito di Cristo servo,
insegnaci la via dell'umiltà
e del servizio gratuito.

Vieni, Spirito di forza,
sostieni chi è stanco nel dono
e rinvigorisci chi si sente fragile.

Vieni, Spirito di amore fedele,
rendici capaci di restare
anche quando costa.

Vieni, Spirito di libertà,
liberaci dalla paura
di perdere noi stessi.



In ascolto della Parola

Vangelo: **Giovanni 13,1-17**



Testo di riflessione

San Francesco di Sales

Parte III - Capitolo I, La scelta necessaria nell'esercizio delle virtù

Contiene molti consigli per l'esercizio delle virtù

Come la regina delle api non esce mai senza essere circondata da tutto il suo piccolo popolo, così la carità non entra mai in un cuore senza condurre al suo seguito tutte le altre virtù. Come un buon capitano le mantiene tutte in esercizio e le impiega in vari compiti, come soldati: chi per un servizio, chi per un altro; chi in un modo, chi in un altro; chi prima e chi dopo; chi in questo luogo, chi in quell'altro.

Il giusto è come un albero piantato lungo un corso d'acqua che porta i frutti nella sua stagione. Quando la carità entra in un'anima, produce in essa frutti di virtù, ciascuno a suo tempo.

La musica briosa, tanto gradevole in sé, può essere fuori luogo in un lutto. Sono molti ad avere il difetto che ora ti dico: siccome si sono impegnati in una determinata virtù, si intestardiscono a volerla praticare in tutte le circostanze, e vogliono o piangere senza interruzione o ridere senza fine; proprio come certi antichi filosofi. Anzi, fanno di peggio: trovano da ridire e coprono di biasimo quelli che non li seguono nell'esercizio delle 'loro' virtù.

L'Apostolo dice che bisogna rallegrarsi con quelli che sono contenti e piangere con quelli che sono afflitti; dice anche che la carità è paziente e benevola, aperta e prudente, accondiscendente.

Ci sono, a dire il vero, delle virtù che hanno un impiego quasi universale, per cui, non soltanto non devono essere praticate separatamente, ma anzi devono arricchire delle loro qualità gli atti di tutte le altre virtù. Per esempio, le occasioni di praticare la forza, la magnanimità, la munificenza, non sono molto frequenti; altre virtù invece, come la dolcezza, la temperanza, l'onestà e l'umiltà devono dare colore e splendore agli atti di tutte le altre virtù. Non è che non ci siano virtù superiori in eccellenza; ma il fatto è che queste sono richieste con maggior frequenza. Lo zucchero è più buono del sale, ma il sale ha un impiego più frequente e più generale. Questa è la ragione per la quale occorre avere sempre pronta una buona provvista di queste virtù generali. Si può dire che il loro impiego sia necessario quasi ininterrottamente.

Nell'esercizio delle virtù dobbiamo dare la precedenza a quelle più utili al compimento del nostro dovere, non a quelle che ci piacciono di più. A Santa Paola piacevano le asprezze delle mortificazioni corporali per godere più facilmente delle dolcezze dello spirito, ma il suo primo dovere era l'obbedienza ai superiori; questa è la ragione per la quale S. Girolamo dice che era da riprendere perché si dava a digiuni incontrollati contro il parere del suo Vescovo.

Gli Apostoli, per contro, istituiti per predicare il Vangelo e distribuire il pane celeste alle anime, giudicarono cosa molto ben fatta, per poter esercitare tale



mansione senza distrazioni, tralasciare la pratica della virtù della cura dei poveri, che pure, in sé, è ottima.

Ogni vocazione ha le sue virtù particolari: le virtù proprie di un Vescovo non sono quelle di un principe; le virtù adatte ad un soldato non sono quelle di una donna sposata; quelle di una vedova, sono altre ancora. È vero che tutti devono possedere tutte le virtù, ma questo non vuol dire che debbano praticarle allo stesso modo; ognuno deve impegnarsi in modo tutto speciale in quello proprie dello stato cui è stato chiamato.

Adorazione silenziosa



Preghiera corale

Salmo 116 (CEI)

¹Amo il Signore, perché ascolta
il grido della mia preghiera.

²Verso di me ha teso l'orecchio
nel giorno in cui lo invocavo.

³Mi stringevano funi di morte,
ero preso nei lacci degli inferi,
ero preso da tristezza e angoscia.

⁴Allora ho invocato il nome del
Signore:

"Ti prego, liberami, Signore".

⁵Pietoso e giusto è il Signore,
il nostro Dio è misericordioso.

⁶Il Signore protegge i piccoli:
ero misero ed egli mi ha salvato.

⁷Ritorna, anima mia, al tuo riposo,
perché il Signore ti ha beneficiato.

⁸Sì, hai liberato la mia vita dalla
morte,
i miei occhi dalle lacrime,
i miei piedi dalla caduta.

⁹Io camminerò alla presenza del
Signore
nella terra dei viventi.



Affidamento a Maria

Maria, Madre del servizio,
insegnami a riconoscere la grandezza
nell'amore che si fa piccolo.



Dalla preghiera alla vita

In questa settimana prestiamo attenzione a chi svolge servizi nascosti e faticosi, spesso senza riconoscimento. Impariamo a esprimere una gratitudine sincera e concreta, attraverso gesti e parole che sostengono e incoraggiano, facendoci prossimi con generosità e disponibilità, vivendo così l'opera di misericordia: **soccorrere chi è nel bisogno.**